

alla repubblica nella Morea, senza nemmeno trarre un colpo di cannone.

In cotesta sì orribile sequela di disastri, ben a ragione, osserva il Daru, che non era più possibile riconoscere nè i prodi difensori di Candia, nè quell'audace marina che tante volte aveva sbaragliate le flotte ottomane. Soldati semplici e capitani, tutti indistintamente erano sopraffatti ed abbattuti da estremo sgomento; ed il governo, sbalordito anch'esso per tante sventure, non aveva più nè previdenza, nè attività, nè coraggio. Pare impossibile come in sì poco tempo quella gloriosa repubblica avesse potuto decadere tanto in basso.

Solo a Candia si potè scorgere ancora qualche lampo dell'antico valore veneziano. Quei gagliardi che colà combattevano, non soggiacquero, almeno, che dopo gli estremi conati di un valore infelice. E quando il governo, tenendo risponsabile il capitano generale di tanti infortunii, lo destituì, ebbe a durare non lieve fatica a trovargli un successore, come, se Venezia non fosse stata più la patria degli Zeno, dei Pisani e dei Morosini.

A sublime, tremendo spettacolo, per altro, ci chiamano ancora le armi della repubblica dinanzi a Corfù orribilmente assediata ed assalita dai Turchi. La notte del 18 agosto 1716, dopo quarantatrè giorni di lotta accanita, riescono i Mussulmani a penetrare in diversi punti della fortezza, dove sparsero, com'era ben naturale, un'indicibile costernazione. Il sassone conte di Schullembourg, già celebre per altre vittorie, ed assunto a comandante generale delle truppe di terra; il capitano Loredano, ed un tal Marc' Antonio Sala correvano dappertutto ad animare i soldati, ai quali eroi-